

RESPONSABILITÀ SFUGGENTI

Troppi incredenti nel pantolone dei "75". Manca però una norma che definisca e disciplini l'attività dei partiti politici

L'onorevole Meuccio Ruini, Presidente della Commissione dei "75" e, come tale, massimo zelatore del progetto di statuto all'esame della Costituente, ha dichiarato che, nei confronti con altre carte costituzionali, quella elaborata sotto i suoi auspicj non è la più cattiva. Evidentemente al peggio non c'è fine e si può consentire con l'autorevole parlamentare, senza, per altro, entrare nell'ordine di idee che il progetto costituisca una base accettabile.

La fatica dei "75" si è conclusa con la presentazione di uno zibaldone costituzionale caotico ed inconcludente. Dei 75 cuochi ciascuno ha voluto mettere la propria droga e ne è venuto fuori un minestrone in cui tutte sono state osservate le regole della cattiva cucina. Ma, ai primi assaggi, l'Assemblea Costituente si è rivelata, come era da prevedersi, di stomaco forte ed in sommo grado preoccupata di non turbare l'equilibrio politico governativo. Le critiche si sono appalesate caute e inadeguate, mentre ha potuto compiersi indisturbata la manovra di deviare l'attenzione dalla pubblica opinione dalla reale sostanza delle critiche alla battuta ed alla controbattuta di effetto.

Lo stesso Orlando, la cui posizione nell'Assemblea è particolarissima per la sua qualità di insigne costituzionalista e per essere egli giunto ad una età in cui le ambizioni degli uomini si volgono non alla acquisizione di cariche o di funzioni ma al raccomandare se stessi alla storia, ha fatto del conformismo politico facendo precedere lodi, certo non sentite, a riserve espresse in forma attenuata. Ma la sostanza delle sue critiche è espressa con l'avviso che sarebbe stato preferibile rimanere, per qualche tempo, nella tradizione per poter procedere, senza l'assillo dell'urgenza, alla elaborazione della nuova costituzione. In realtà, il pensiero dell'eminente statista è assai più radicale. Col dire che due grandi paesi — Roma e l'Inghilterra — non hanno mai avuto una vera e propria costituzione e con l'aver detto poco d'ianzi di non aver mai saputo con esattezza quale sia la differenza tra una legge comune ed una legge costituzionale, Orlando si è dimostrato dell'avviso che di una costituzione si può benissimo fare a meno. Un piccolo passo avanti verso la franchezza delle posizioni e le affermazioni del più classico

Con più concreta aderenza alla realtà, noi dichiariamo che nella attuale organizzazione della vita politica sarebbe assolutamente pazzesco attendersi una qualsiasi decisione, governativa, parlamentare, o (ci passi la parola) costituzionale, che non risulti dal compromesso dei partiti dominanti e non si risolva in un loro « *diktat* ». Soltanto una decisione popolare può non essere influenzata dal compromesso. E, pertanto, siamo nel giusto quando affermiamo la necessità del più largo possibile ricorso alla consultazione diretta del popolo.

Indipendentemente, però, dai risultati che ci si potrebbe attendere da una politica largamente ispirata ai principj della democrazia diretta, sta di fatto che il grosso delle pubbliche attribuzioni non può non essere demandato agli organi permanenti dello Stato sui quali si esercita il preponderante gioco dei partiti politici. L'entità « partito », piaccia o non piaccia, si voglia o non si voglia, è una realtà insopprimibile e nell'attuale perfezionamento dei metodi di organizzazione dei partiti, non si sfugge ad un dilemma: o la dittatura di un solo partito in grado di fronteggiare l'opposizione di tutti gli altri, ovvero quella di una coalizione di partiti.

L'intervento di un partito nella gestione degli affari di stato risale, per quanto concerne l'Italia, al 1919 e fu una novità introdotta dall'allora Partito Popolare Italiano. Si vide, allora, Luigi Sturzo, non investito di alcuna pubblica funzione, ma arbitro, per mezzo del suo partito della vita dei ministeri, esercitare un potere incostituzionale, ma non perciò meno efficace (continua in seconda pagina)

Luciano INGIANNI

PALEI

T BUNA DEL SUD

ABBONA REDAZIO

L. 600 - SEMESTRALE L. 350 - UNA COPIA L. 12 - ARRETRATO L. 15 - SPEDIZIONE ABB. POSTALE II GRUPPO SPUCHES, 3 LA POSTA VA INVIATA A CASELLA POST. 104 - PALERMO C. C. P. N. 7/3489 - PUBBLICITÀ DE NARO

All'insegna della cattedra all'incanto

La costanza premiata

Nella schiera degli intellettuali servi che non hanno personalità differenziata e stanno come ogni pecora può stare nel gregge, Virgilio Titone riesce a portare una nota inconfondibile: quella della costanza. E, come ci insegnarono a scuola, che meraviglia se la costanza venga premiata? Quest'oscuro professore di liceo, dai dubbi titoli antifascisti, (checcchè abbia potuto far credere alle autorità occupanti), dato che nell'odioso ventennio non mancò di insegnare nelle scuole regie, comprese nell'estate del 1943 di poter galleggiare nel diluvio grande e si fece avanti per la cattedra di storia moderna dell'Università di Palermo.

Mise nell'offensiva tutta la costanza di cui era capace. E riuscì. A quale prezzo nessuno avrebbe saputo mai, né i colleghi né gli alunni né la storia e neppure la cronaca. Ma l'inglese che distribuiva le cattedre, il col. Gayre, teneva un diario dal quale gli studenti della Facoltà di Lettere e Filosofia, possono apprendere il dilettevole retroscena della nomina del loro docente.

Dice il Colonnello, il quale non manca il fine umorismo della sua razza: *Virgilio Titone è al vaglio per una cattedra all'Università di Palermo, come molti altri antifascisti che sono stati scacciati dal posto, ed ora si sta facendo ciò che si può per lui a condizione che la commissione dei Rettori e dei loro consulenti giudichi che egli sia all'altezza di tale dignità. Ma nel frattempo quale fastidio egli ci dà, povero ragazzo, pur senza volerlo! Egli è continuamente in ufficio per chiedere il risultato dell'esame dei lavori da lui pubblicati, che adesso sta continuando a pubblicare ed è andato a trovare Aldo Raffa alle sette del mattino, ciò che non piace a Raffa, dato che trova abbastanza difficile recarsi in questi giorni in ufficio alle 9,30, giacchè si deve alzare durante la notte per la sua dissenteria che è più grave della mia. La misura fu colma l'altra mattina quando Titone mi annoiò allorchè io ero particolarmente stanco ed infastidito e dissi a John di riferirgli che, a meno che non si fosse fatto vedere di rado, non avrebbe mai ottenuto il suo scopo. Egli prese ciò alla lettera e, visibilmente, andò via con la massima desolazione e come conseguenza, poichè non avrà potuto dormire quella notte, andò in giro e si recò a svegliare alle cinque la signora Varisco per pregarla di dirmi che egli non aveva voluto infastidirmi. I suoi sentimenti erano omicidi (murderous) quella mattina. In ogni modo egli può essere soddisfatto: avrà la cattedra.*



(G. R. Gayre, *Italy in transition*. Faber and Faber Ltd. London, 1946 pag. 81 sotto la data di Martedì 28 ottobre 1943).

(Una postilla: la traduzione letterale della frase « feelings murderous » usata dal col. Gayre non rende evidentemente il pensiero dell'autore. Titone non è capace di tanto. Piuttosto, ricostruendo la tragicomica scena svoltasi in ora così inconsueta nella casa della interprete del Colonnello inglese, c'è da pensare che egli abbia minacciato il suicidio se non fosse stato accontentato. Tale fu infatti la storiella che circolò nel grande Palazzo Malato in via Milano dove tutti, dal sesto piano alla portineria, si sbellicarono dalle risa.

Ha fatto dunque bene il col. Gayre ad accontentarlo: un suicidio sulla coscienza, specialmente quando si può evitare mercè la facile concessione di una cattedra universitaria, sarebbe stato un peso enorme. E poi, se per caso il professore non avesse realizzato il suo insano proposito, valeva proprio la pena, sempre per via di una... modesta cattedra universitaria, di ridicolizzarlo per l'eternità?

Come era fiero, invece, in veste di candidato del P. R. I. alle elezioni per la Costituente? Ricevuta la cattedra, raccattatala cioè da un inglese, il Titone si è sentito galvanizzato. Diavolo di un uomo! Fondatore de *La Nuova Critica* col modesto proposito di affossare quella crociana, il Titone si è messo nel primo numero della prefata rivista a imperversare come un funestato tifone in tutti i campi dello scibile umano. Il neo docente di storia moderna non si è considerato pago di scorazzare nella materia abbandonata al suo scempio; ha preteso in un solo numero, nello stesso primo numero cioè (cfr. *La Nuova Critica*, rivista di letteratura, storia e filosofia diretta da Virgilio Titone, Flaccovio editore, n. 1, novembre 1944) occuparsi di politica e di guerra (*Che cos'è questa guerra?*), di letteratura contemporanea in Italia (*Il teatro di Pirandello*), di confessioni psicologiche (*Secretum*), di Taine (*Attualità di Taine*), senza rinunciare a dare sfogo al proprio estro poetico (*All'ignota signora di un antico arazzo*) e a criticare gli scrittori politici italiani (G. Botero), e a invadere il campo della cinematografia (*Il cinematografo come arte popolare*) e quello dell'industria (*Le industrie siciliane nel presente e nel futuro*). Senza contare che anche la *Premessa* porta la sua firma, e le *Cronache pure*.

Quindici diversi « pezzi » contiene il prezioso fascicolo, e di essi ben dieci, per un complessivo ben ottanta per cento di pagine, contengono la terribile firma. Quali e quante altre terribili invasioni della Sicilia dovranno verificarsi perchè il prof. Titone possa ricevere il crisma dell'autorità accademica in tutte le altre materie che adesso, forte del primo successo, energicamente affronta? Che avverrebbe di noi tapini (il col. Gayre ed Aldo Raffa sono ben lontani, si sono messi in salvo!) se la critica incoraggiasse il professor Titone? Se, cioè, invece di essere feroce nei suoi confronti con giudizi sbrigativi come questo (*Era meglio lasciare questi innocui concetti multi-*

GOVERNARE È FACILE

Tanto anche per le più disastrose gestioni che spingono verso il disastro c'è pronto un provvidenziale colpo di spugna.

Questa nostra Italia è il paese dove ormai tutto è possibile, anche l'impossibile. Un Ministro delle finanze prepara per la Costituente una esposizione che nella disastrosità delle cifre

il diritto di interloquire, meno sono i pericoli di sorpresa. Il Ministro dunque parla, o meglio, legge la sua relazione, senza neanche preoccuparsi di procedere alle correzioni di forma rese necessarie dal cambiamento di uditorio. Difatti

l'ultimo di una allegria demagogia politica finanziaria. Come riparare a tanto danno? La ricetta è semplice: contrarre le spese, aumentare gli introiti. Facile a dirsi in un momento quale quello che stiamo attraversando. Le queste: « Ognuno paghi i tributi